

*Congregazione dei religiosi
della Sacra Famiglia*

Visita al Calvario

*"L'incanto dell'amore
e della compassione"*

*Cari amici e conoscenti, condividiamo con voi
una riflessione nata in seno alla
Congregazione della Sacra Famiglia
di Bergamo, predisposta dal Superiore generale,
p. Gianmarco Paris, e da altri confratelli
per la Settimana Santa.*

*Ritenendo, per stima e amicizia reciproche,
profonde e utili le riflessioni contenute in questo
sussidio, le condividiamo.*

*Ringraziamo p. Gianmarco e i suoi confratelli
per questo aiuto nella fede.
I Fratelli monaci di Dumenza*

L'incanto dell'Amore e della Compassione

Quest'anno vivremo la Pasqua come non l'abbiamo mai fatto in tutta la vita: la liturgia sarà celebrata senza la presenza dell'assemblea, delle persone che incontriamo ogni giorno nei nostri centri educativi e nelle nostre parrocchie; qualcuno li raggiungerà attraverso video e riprese in streaming, ma non sarà certo la stessa cosa. Chi tra noi svolge servizi pastorali non ascolterà la confessione dei fratelli nella fede. Non potremo neppure ritrovarci tra confratelli di diverse comunità per vivere momenti di spiritualità e fraternità. Questa situazione pone a tutti noi una domanda: come vivere la settimana santa e la Pasqua con queste limitazioni? Come disporci ad accogliere i frutti della Pasqua, della vita nuova di Cristo, per noi e anche in favore delle tante persone che si sentono e fanno parte della nostra comunità di fede?

Se appena ci fermiamo a riflettere capiamo che non è difficile raccogliere questa sfida: sentiamo che, anche se molto diversa, la Pasqua di quest'anno non sarà meno vissuta degli altri anni, proprio a motivo di ciò che sta accadendo in molte parti del mondo in questo tempo di pandemia. Il mistero della Pasqua è la rivelazione della potenza di Dio attraverso l'abbassamento del Figlio Gesù fino alla morte, e alla morte di croce; dice che Dio manifesta il suo amore per noi, più forte della morte, attraversando la morte, condividendo la nostra morte; non quella gloriosa di un eroe, ma quella infame di un condannato, di un rifiutato, di un "lontano da Dio". Ebbene, la quaresima di quest'anno è stata scandita dalle notizie di persone ammalate o morte a causa del virus, in molte parti del mondo, vicini o lontani da noi; di ospedali che scoppiano di richieste, di attività che si fermano per non ampliare l'infezione. È apparsa nella sua cruda realtà l'umanità sofferente, non solo quella dei Paesi poveri, ma anche dei paesi con più mezzi economici, tentati di dimenticare che la vita è vulnerabile. Un altro fatto che in questi giorni ci aiuta a vedere la presenza del Risorto tra noi è la generosità di tante persone che, anche a rischio della loro vita, sono a servizio dei malati e delle tante persone che soffrono le conseguenze della pandemia. Tutte queste persone, anche senza venire nelle nostre chiese a celebrare la Pasqua, stanno vivendo forse come mai prima nella loro vita la conformazione a Gesù: chi soffre e chi si dedica a curare la sofferenza. In momenti come questi in molti ci sentiamo impotenti: pur sensibili alle sofferenze degli altri, non possiamo fare molto, anche per l'impossibilità di spostarci e incontrare gli altri. Siamo invitati a riscoprire ancora di più il valore della preghiera. Celebrando la liturgia della settimana a porte chiuse, spalanchiamo le porte del nostro cuore e della nostra preghiera per far entrare tutte queste persone, tutte quelle che vorrebbero entrare ma non possono. Celebriamo anche a nome di tutti loro, portando a Dio la loro sofferenza, il loro sacrificio, e facendo arrivare loro (nei modi in cui sarà possibile) la forza della speranza che viene da Dio.

Per prepararci all'esperienza liturgica e spirituale della Pasqua suggerisco di lasciarci aiutare dalle immagini del "Compianto sulla morte di Gesù" di uno scultore di Soncino (Agostino Ghilardi), che

durante la quaresima è stato esposto nella Chiesa della nostra Casa generalizia di Martinengo, sotto il grande affresco della crocifissione del Baschenis. Invece di essere ammirate dai fedeli, queste statue in realtà hanno sostituito i fedeli in Chiesa, aiutando noi religiosi della casa a pregare, anche a nome e in favore di chi non ha potuto venire in Chiesa pur desiderandolo molto.

Abbiamo intitolato quest'opera *L'incanto dell'amore e della compassione*. La Pasqua di Gesù è la rivelazione dell'amore e della compassione di Dio per gli uomini. Vivere seguendo Gesù risorto significa diventare a nostra volta capaci di amare come ha amato Gesù, capaci di compatire le fragilità e le sofferenze nostre e degli altri. Lo possiamo fare soltanto se ci lasciamo "incantare" dall'amore e dalla compassione di Gesù per noi, come hanno fatto le donne al calvario e al sepolcro. Come ha fatto santa Paola Elisabetta, che è entrata nel mistero della Pasqua di Gesù; riconoscendo l'amore e la compassione di Gesù per sé, ha scoperto un senso per le sue sofferenze diventando capace di compatire le sofferenze dei poveri e orfani del suo ambiente.



COMPIANTO SULLA MORTE DI GESÙ - OPERA DI AGOSTINO GHILARDI

Contemplare l'amore e la compassione di Gesù

Il Compianto rappresenta un momento della storia di Gesù che non è narrato in modo esplicito nei Vangeli. La scena del Compianto presenta un momento senza tempo in cui un gruppo di personaggi piange e contempla il corpo morto di Gesù depresso dalla croce e steso sulla nuda terra. Questo momento si colloca tra la deposizione di Gesù dalla croce da parte di Giuseppe di Arimatea e la sua collocazione nel sepolcro in un giardino non distante dal calvario.

Anche se gli evangelisti non rappresentano questa scena, è del tutto verosimile che quando Giuseppe depose Gesù dalla croce le donne che avevano assistito alla morte abbiano pianto contemplando il corpo straziato del figlio, maestro e amico, prima che venisse depresso nel sepolcro.

Nel Compianto il tempo della storia si ferma; ciò che avviene è un'azione del tutto interiore, che si esprime attraverso le espressioni del corpo e il silenzio. Gli amici che stanno accanto al corpo morto di Gesù e lo contemplano ripensano nel cuore alla storia che hanno vissuto con Lui, sentono il dolore per la perdita del maestro che era diventato il punto di riferimento della loro vita.

I personaggi rappresentati nel "fermo immagine" del Compianto ci aiutano a scorgere il filo rosso che il racconto evangelico tesse tra la scena della morte, quella della sepoltura e quella del sepolcro vuoto. Secondo Matteo un gruppo di donne osservava da lontano la crocifissione e morte di Gesù. Alcune di esse sono presenti anche al momento della sepoltura; le stesse, recatesi al sepolcro il mattino dopo il sabato, lo trovano vuoto e ricevono il primo annuncio della risurrezione con il mandato di portarlo ai discepoli.

Vi invito a meditare queste tre scene del vangelo secondo Matteo, cercando di entrare attraverso di esse nel mistero della morte e risurrezione di Gesù, per continuare a seguirlo come discepoli.

Prima di riflettere sulle tre scene diamo uno sguardo all'intero racconto della passione secondo Matteo (cap. 26-28). L'evangelista narra la passione, morte e risurrezione di Gesù per comunicare un preciso messaggio: la morte di Gesù non è stata la fine o il fallimento della sua missione, ma il compimento. L'evangelista mostra che Gesù è l'innocente e il giusto, condannato ingiustamente (26,1-27,50) e come Dio interviene a suo favore riabilitandolo (27,51-28,10). Gesù muore per gli altri, la sua morte è una espiazione dei peccati del popolo. Matteo può fare questo rileggendo la passione alla luce del servo sofferente (Isaia 52,13-53,12). Il servo pur essendo giusto subisce una persecuzione ingiusta e Dio interviene e lo ristabilisce nella sua giustizia, nei suoi diritti di fronte ai suoi avversari. Era successo così anche per Gesù: Gesù è morto come un rigettato dagli uomini a causa della sua distanza da Dio (ha bestemmiato); agli occhi di giudeo Dio non sta dalla sua parte di Gesù. Ecco perché i capi della religione si prendono gioco di lui: *Ha confidato in Dio, lo liberi ora,*

se lo ama. Ha detto infatti: "sono figlio di Dio". Ciò ha provocato nei discepoli un grande sconforto: perché Dio non è intervenuto a salvare il suo profeta? Come è potuto accadere ciò che è accaduto?

Alla croce

⁵⁵Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. ⁵⁶Tra queste c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

Il centurione ha appena riconosciuto Gesù come il Figlio di Dio dopo la sua morte. Siamo verso la fine del lungo racconto della passione e morte. Matteo porta il nostro sguardo su un gruppo di donne che stanno un poco distanti dal luogo della crocifissione per non essere cacciate o accusate di complicità. Non si confondono con i passanti o i curiosi. L'evangelista le qualifica con due verbi: avevano seguito Gesù dalla Galilea servendolo. Sono i verbi che qualificano il discepolo: sono loro le discepole che seguono il maestro fino alla croce. Le loro azioni sono descritte con altri due verbi: sono là e osservano. Esse ci sono, non fuggono, anche se non possono fare altro. Non girano la faccia altrove, ma guardano quello che accade, hanno il coraggio di sopportare quello spettacolo di violenza e di dolore.

Nel gruppo alcune donne sono chiamate per nome, hanno una storia. Maria di Magdala: è la prima volta che appare nel vangelo. Luca ne parla in 8,2, come la prima del gruppo di donne che "erano con Gesù", insieme al gruppo dei dodici; "erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità". Gesù l'aveva liberate da sette demoni (simbolo di un male generalizzato); esse assistevano Gesù e i dodici con i loro beni. Anche Giovanni la presenta ai piedi della croce. La seconda è Maria madre di Giacomo e di Giuseppe: potrebbe essere la sorella di Maria madre di Gesù, visto che in 13,55 Matteo cita Giacomo e Giuseppe come "fratelli di Gesù" (spiegabile come cugini). Infine la madre dei figli di Zebedeo: solo Matteo ne parla, come solo lui l'aveva presentata nel gruppo dei discepoli quanto chiede a Gesù che i suoi figli possano occupare i primi posti nel Regno (20,20-23): ora può vedere qual è il trono di Gesù, quale calice deve bere per compiere la volontà del Padre.

Al sepolcro

⁵⁷Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. ⁵⁸Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. ⁵⁹Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito ⁶⁰e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. ⁶¹Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Magdala e l'altra Maria.

Nella scena della deposizione e della sepoltura entra un nuovo personaggio appartenente al gruppo di chi è vicino a Gesù: Giuseppe di Arimatea. È anch'egli un "discepolo di Gesù", è tra coloro che non hanno abbandonato il maestro. Si incarica di chiedere a Pilato l'autorizzazione per deporre Gesù dalla croce. Dopo averla ricevuta compie i gesti della pietà verso il corpo di Gesù. Depone Gesù dalla croce; lo avvolge in un lenzuolo e lo depone nel suo sepolcro nuovo.

A questo punto del racconto possiamo collocare la scena rappresentata dal compianto. Gli evangelisti non ne parlano; la pietà la immagina, come gesto che esprime il dolore, la disperazione e la compassione: continuano a soffrire insieme a Gesù, ne piangono la perdita.

Come al calvario, anche qui alcune donne sono presenti, sedute di fronte alla tomba. Anche se Matteo non lo specifica, capiamo che stanno osservando dove e come Gesù viene collocato. Sono due di quelle che avevano assistito alla crocifissione e morte. La loro presenza lega la sepoltura con la morte: proprio quell'uomo che è morto sulla croce ora viene sepolto.

Il mattino dopo il sabato

¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ... ⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato depresso. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto». ⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

La terza scena che meditiamo è ambientata nello stesso luogo (il sepolcro) ma in un tempo diverso: il mattino del primo giorno della settimana. Non è un caso che chi per primo va al sepolcro, chi per primo riceve l'annuncio della risurrezione e incontra il risorto siano per Matteo le stesse donne che erano presenti alla morte e alla sepoltura di Gesù. Così l'evangelista non solo ci vuole assicurare che la tomba vuota è proprio quella in cui era stato posto Gesù, ma ci invita a non separare l'annuncio della risurrezione dalla sua morte e sepoltura: "Gesù, il crocifisso, non è qui (nel sepolcro), è risorto". In questo breve e paradossale annuncio è sintetizzato il mistero della Pasqua. Non sarebbe la stessa cosa se il messaggio fosse stato rivolto a chi non era stato presente alla morte e alla sepoltura.

Matteo insiste sul legame tra la scoperta del sepolcro vuoto e quello che era avvenuto il venerdì precedente, nonostante il tempo di riposo che era intercorso. Prima ancora di poter arrivare al sepolcro le donne incontrano un angelo che annuncia la risurrezione, mostrando loro il sepolcro vuoto e affidando la missione di portare l'annuncio ai discepoli. Lungo il cammino incontrano lo stesso Risorto che affida loro lo stesso messaggio per i discepoli.

La compassione, strada della vita

Prima della stupefacente notizia della risurrezione, alcune donne e uomini erano rimasti vicini a Gesù fino alla morte e oltre essa, perché erano suoi discepoli. Hanno sofferto con lui e per lui, come si può percepire sui volti e nei corpi dei personaggi del Compianto. Piangere il corpo morto di Gesù, tutto ciò che del maestro rimaneva dopo la morte, è per loro il modo di continuare ad essere discepoli, per esprimere il loro affetto e la loro vicinanza al Signore.

Questo vediamo nel gruppo scultoreo del compianto: i personaggi sono vicini al corpo morto di Gesù e lo guardano. Esprimono il loro dolore per la morte di Gesù; si chiedono come è stato possibile che tutto sia finito così, non si rassegnano a credere che così sia tutto finito. Il dolore non annulla la loro fede; desiderano con tutte le loro forze continuare a seguire il Signore come se fosse vivo.

Questa compassione per Gesù che si dona per amore fino alla morte, nel mistero di Dio diventa anch'essa parte dell'annuncio della buona notizia. Lo ha affermato Gesù, quando ha commentato il gesto di affetto della donna che a Betania, in casa di Simone il lebbroso, unse il suo capo con generoso profumo (Mt 26,6-13). Per Gesù lo aveva fatto "in vista della sua sepoltura".

Il Vangelo è l'annuncio della risurrezione dell'uomo che è stato ucciso e sepolto, che è stato assistito e pianto dalle persone che amava. Il compianto mette in scena l'umanissima compassione per Gesù, che ha vissuto la morte violenta come dono estremo di amore. Il coraggio di piangere, di soffrire insieme e accanto all'uomo che soffre, è la strada che rende capaci di vedere oltre la morte, di riconoscere il Risorto. Essa ha la forza di alzare il velo sul mistero della morte facendo percepire che l'amore la vince, perché è di essa più forte.

p. Gianmarco Paris

Per la riflessione e la preghiera personale

- ⇒ *Nella vita comunitaria e nella missione educativa ho occhi per accorgermi della sofferenza dei fratelli?*
- ⇒ *Ripenso ad alcuni momenti in cui sono stato vicino a persone sofferenti. Cosa ho vissuto?*

Compassione nostra

«Visitiamo il Calvario» per lasciarci toccare nel nostro cuore da ciò che Gesù ha fatto per noi, per me! Il com-pianto sulla morte di Gesù, nel corso dell'esperienza di fede dei credenti, aveva questo compito: cum-plangere Gesù per risvegliare la com-passione, cioè la condivisione della passione amorosa segretamente nascosta nel cuore di ognuno con la vita dell'altro. Qui seguire Gesù si fa esperienza d'intimità con Lui, ma pure condivisione con l'umanità intera.

«Visitare il Calvario», stare davanti al Crocifisso con il cuore di religiosi della Sacra Famiglia e con quello -ferito e trasformato- della Cerioli, in questo tempo di epidemia, dove il grigiore della sofferenza e della morte duetta e duella con l'incanto della vita generosa e appassionata della primavera e del cuore Gesù... rinchiusi nelle nostre stanze con l'ordine perentorio di «stare in casa» evitando contatti, baci e abbracci, sento una grande «nostalgia di te, Dio», e invoco al più presto «il ritorno del noi!»

«Nostalgia di te, Dio!»

Era ora che le chiese (e la vita) si svuotassero di farisaiche liturgie e di vuoti gesti e che ritornasse il silenzio e l'assenza che -lo so- custodiscono una più intensa e segreta Tua presenza. E sono sicuro che se le chiese si son svuotate, le tue orecchie, Dio, continuano a riempirsi ancora di più delle nostre domande, delle nostre invocazioni e dei nostri piccoli ringraziamenti per questa vita che ora, lo riconosciamo, ci appare davvero fragile e benedetta. E il tuo cuore può non fremere di compassione e di tenerezza di fronte alle nostre storie.

Ritorno del noi

Era ora che, quasi a tradimento, comprendessimo che siamo tutti connessi e che l'unica certezza è quella di esistere come Noi. Un nemico esterno, invisibile, spietato e implacabile, ci ha spogliato di tutte le maschere e le finzioni con le quali viviamo nel tempo ordinario e ci ha obbligati a guardarci dentro, a confrontarci con il tema del destino e dei desideri più profondi, certamente non quelli indotti dal mercato. Un ritorno all'essenziale, perché la possibilità concreta della fine esalta la nostra pulsione di vita. Paradossalmente il «distanziamento sociale» che ci è stato imposto ha portato in primo piano la necessaria «vicinanza sociale», l'interdipendenza di cui non possiamo fare a meno, quella prossimità che non possiamo sfuggire per non restare soli con noi stessi. L'emergenza ci ha richiamato al bene comune globale. Di colpo ci siamo sentiti di nuovo parte di un tutto, di un disegno, ri-legati al mondo e all'umanità nel suo insieme, così che pure l'arroganza di essere noi umani al principio di tutto s'è sbriciolata: sfaldamento dell'antropocentrismo! Tuttavia non vogliamo rassegnarci al lato nero della questione, limitarci alla nostalgia di una normalità che non tornerà di certo. Approfittiamo piuttosto di questo tempo sospeso per ripensare il senso delle nostre vite e dei nostri legami tra religiosi; della gratitudine per ciò che c'è e degli stili nuovi che possiamo/dobbiamo ricostruire a partire da questo 'azzeramento' forzato.

Che questo paradosso innescato dal virus ci faccia operare un salto di immaginazione per il futuro incerto che ci attende!

Nella tempesta.

Appariva piccolo, mentre attraversava nel crepuscolo una piazza San Pietro desolata. Il Papa bagnato dalla pioggia del quale si percepiva appena il rumore dei passi tra le braccia vuote del colonnato, da solo è entrato, ha pregato, e si è chinato a baciare i piedi di un Crocifisso ligneo invocato dai cristiani per fermare la peste a Roma e che sembrava lacrimare mentre la pioggia battente gli irrigava il volto. Sulle sue spalle portava l'angoscia dell'umanità intera, ma anche forse rendeva il mondo abitabile e portava più in là la nostra anima, più vicina a Dio, vicina ai fratelli. Le parole pronunciate da papa Francesco in quel venerdì di quaresima hanno lasciato il segno dentro le fitte tenebre che «si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città» e «si sono impadronite delle nostre vite». La tempesta che ci ha colpiti tutti sulla stessa barca ha smascherato la nostra vulnerabilità. «Con la tempesta è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».

p. Antonio Consonni

Riportiamo il brano del Vangelo e la meditazione proposti da papa Francesco durante il momento straordinario di preghiera in piazza S. Pietro lo scorso 27 marzo 2020. Riteniamo che sia molto ricca e possa essere valorizzata durante il ritiro di Pasqua o in un altro momento di preparazione alla Pasqua.

Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Marco 4, 35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

MEDITAZIONE DI PAPA FRANCESCO

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che

paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca,

tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «*Siamo perduti*» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si cura di loro. **Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrò scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.**

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego"

sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. **Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te.**

In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «*che tutti siano una cosa sola*»

(Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci

salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7).

Per la riflessione e la preghiera personale

- ⇒ *Come trasmetto il mio Amore di religioso della Sacra Famiglia e di cristiano?*
- ⇒ *Come sono com-passionevole verso i fratelli, i destinatari, i nemici? E verso me stesso?*

Entrare nel Compianto



Guarda: un uomo steso a terra, sulla nuda terra d'argilla!

È il *figlio*, per la Madre che sta svenendo.

È un *amico* per il Discepolo prediletto, l'unico uomo qui.

È un *maestro* per le consolatrici, Maria madre di Cleopa e Salome.

È l'amato per la Maddalena che lo vuole riabbracciare.

È ogni figlio, ogni figlia per le due donne sedute:
una disperata, l'altra incantata.

Questo uomo aveva solo 33 anni quando l'uccisero:

30 vissuti in un paese sperduto della Galilea, Nazaret,
a imparare il mestiere di vivere;

e 3 anni a camminare con la sua gente

sulle strade polverose e in case accoglienti di cuori randagi.

È qui, deposto dalla Croce, dopo che l'hanno ucciso
come un assassino, un bestemmiatore, un trasgressore.

È qui dopo aver accettato questa morte
come un assassino, bestemmiatore di Dio, ribelle alla religione.

È qui, poco prima di essere sepolto

e intorno - come un abbraccio - gli sguardi, le mani, le voci scomposte
e i silenzi di attoniti amici fedeli.

Donna disperata



«Sono qui seduta a terra, donna sfigurata dal dolore
con i capelli pieni di disperazione
e il volto straziato dal dolore
per la morte di questo amico.
Le mani sono raccolte nel grembo e i piedi cercano i tuoi, Gesù
come per darti l'ultima carezza.
Mi porto un lamento continuo sulla bocca e cerco sulla tua
l'ultimo tuo respiro di vita.

Sono come ciascuna di voi, donne madri:
come te che hai perso un figlio, una figlia;
come te che un uomo ha violentato;
come te quando un altro ti vive accanto in modo indifferente.
Ogni donna, la sua tragedia:
noi custodiamo sempre il mistero
della morte e della vita,
l'incanto dell'amore e la disperazione della morte»

Donna incantata



«Con te, donna disperata, guardo Gesù.
I nostri occhi si incrociano e mi ritrovo te:
siamo due facce della stessa realtà, forse.
Oltre quell'uomo steso a terra vedo una luce nuova,
vedo i movimenti di un piccolo seme che sta germogliando sotto terra,
il principio di un mondo nuovo, che si costruisce
sulla fratellanza. Le sue parole e i suoi gesti annunciavano
questo mondo appoggiato al volto di Dio.
Sono la donna che il tempo ha smussato
le sue asperità;
sono la donna che continua a custodire il segreto
di una seconda creazione.
I miei lineamenti armonici e distesi, lo sguardo meravigliato:
vedo l'inedito e l'incanto oltre la 'crosta' di questa morte»

Maria di Cleofa, Consolatrice



«Sono Maria, madre di Cleopa.
Consolatrice in questo gruppo di persone
in cui non c'è spazio per altro se non per il dolore.
Il *consolatore* è lo Spirito Santo:
«con-solare» è «stare con uno che è solo»
perché tanto dolore nasce proprio dall'essere soli e abbandonati,
privi di una presenza che ti riscaldi,
di una mano che ti accarezzi,
di una parola che spezzi il silenzio e le lacrime.
Infatti «le mani di chi ama terminano in angeli»,
sono presenze angeliche che spezzano la solitudine dell'infelicità.
«Desolato» significa in radice «essere solo» pienamente.
Ed è proprio vero che
«la solitudine è il campo da gioco di Satana»
(Vladimir Nabokov).
Aiutatemi a sostenere Maria, che sta svenendo di disfatta!»

La Madre addolorata



«Si ripete anche qui, figli miei tutti, qui si ripete e sempre:
il suo morire in ogni vita di figlio, di figlia.
Quando lo vidi qui disteso ai piedi della croce
- giovane era, giovane come te -
tutto io strinsi, tutto lo chiusi qui, dentro di me.
Figli, fratelli e voi, sorelle, guardate:
giace ancora qui: è piccolo ed immenso;
è carne ed ostia; è miseria, fiato;
statua è, essenza, gloria; è presente, passato.
Invade queste assi col Suo cadavere lucido e straziato,
occupa l'altare, scende dentro la piazza,
per le strade si perde e si ritrova,
entra nelle case, nelle capanne chiuse del lavoro,
dorme con voi, con voi s'alza,
soffre, fatica, suda, pensa, ansima, respira.
Vi guarda; è i vostri stessi occhi;
i vostri stessi gesti è,
se voi appena...»

DA GIOVANNI TESTORI, "INTERROGATORIO A MARIA"

Salome, Consolatrice



«Sono Salome, anch'io una discepola di Gesù.
Sono moglie di Zebedeo e madre di Giacomo e Giovanni,
i figli del tuono.
Così li ha chiamati il Maestro, tanto erano irruenti.
Quando ancora non capivo Gesù, gli ho chiesto
che i miei figli sedessero uno alla sua destra e l'altro alla sinistra
nel nuovo regno che avrebbe fondato.
Allora non capivo! Ero una donna preoccupata
di garantire un futuro sicuro ai miei figli.
Ora sono qui come testimone della morte di Gesù.
Ora capisco cosa non capivo allora del Maestro.
Sono una delle donne che il mattino di Pasqua,
recandomi al sepolcro vidi l'inedito»

Il discepolo amato



«Ci sono dei momenti della vita in cui è necessario prendere posizione, decidersi. Non si può più vivere solo con la curiosità o una semplice fiducia in qualcosa. È necessario fare un vero e proprio *salto* di fede: è vero che ci sono tantissime cose che ci frenano, paure, angosce..., ma se siamo capaci di abbandonare la nostra visione del mondo, di fidarci delle persone che ci stanno attorno, di sentirci accolti e accompagnati, allora saremo capaci di vivere appieno il cammino. Questa è la mia storia di *discepolo amato*. Ho corrisposto all'amore di Gesù e ora sono tremendamente sofferente per la sua morte. Sono l'unico che fin dall'inizio ho deciso di amarlo anche quando, come tutti i miei amici, non lo capivo fino in fondo. E un amore corrisposto è molto di più di un amore semplicemente donato. Lo confesso: non è stato immediato il passaggio dal non credere al credere. Talvolta mi sono trovato solo, con le mie insicurezze e certezze, che han bloccato la strada verso una vita piena. Ma è bastato un gesto, una persona, un amico che si faceva vicino e qualcosa scattava. Solo una percezione intima può scatenare una rivoluzione all'interno del cuore, che permette così di vivere veramente la propria vita con Gesù. Riuscii a scommettere tutto quello che ero e che avevo vissuto per stare con Gesù, per credere in Lui. Cosa riusciamo a mettere in discussione per seguire qualcuno? Cosa ci blocca nelle scelte importanti che facciamo? Riusciamo a credere fidandoci solamente delle parole e degli insegnamenti degli altri, senza toccare con mano? Nell'ultima Cena mi son steso sul cuore di Gesù. Ora lui si sdraia sul mio. E non lo lascio più»

Maria di Magdala



«Dal cerchio delle figure radunate attorno al corpo disteso a terra,
mi stacco, io Maria di Magdala, per lanciarmi versi quel corpo
steso a terra che non avrei mai immaginato così:
senza bellezza, né apparenza.
Come ti hanno distrutto, *mio amore!*
Sono stata una tua discepola appassionata.
In questo slancio con i braccia allargate
vedete come è stata tutta la mia vita:
estroversa, eccessiva, estatica.
Sbilanciata in avanti, ho il volto proteso
e le braccia spalancate, i capelli al vento
la bocca urlante, i piedi diretti verso il corpo...
tutto si protende verso di te.
Con le mie braccia ti voglio abbracciare
e far sì, ancora, che il mio cuore
sia il grembo della tua futura vita, Gesù»

Auguri

da s. Paola Elisabetta, fondatrice

«Quando hai qualche occasione
mandami quei pochi fiori»

«Il Signore vi consoli in queste Santissime Feste di Pasqua, con quelle consolazioni che versava nel cuore alle sante Donne e ai Discepoli che primi andarono al sepolcro e dite loro una parola anche per i bisogni spirituali e temporali delle nostre Case, onde tutte gl'individui abbiano lo spirito del Signore. Se avessi avuto tempo avrei scritto volentieri alla Valota, e Giacomina, così bisogna aver pazienza, intanto salutatemele ben di cuore, e dite loro che procurino di 'spogliarsi', lasciar nel sepolcro i loro difetti onde essere più agili ad accompagnare le pie Donne, e vedere e sentire quello che Signore le ispirerà al cuore. Terminò, dovendo quest'oggi stesso partire. La pace e la gioia spirituale vi animino, per meglio servire ed amare il Signore. Sono tutta vostra.

Aff Com. e Madre
Suor Paola E. Cerioli

«Ecco il bel giorno di risorgere noi pure spiritualmente ad una vita tutta nuova e conforme a quella del nostro Divino modello, e lasciamo nel sepolcro tutto quello che ci può mai essere d'imbarazzo e d'impedimento per correre sul cammino che a gloria ed a vita conduce. Aggradite i saluti delle nostre Sorelle di qui, che sempre pensano a voi, e stiamo legate coi vincoli d'uno stesso spirito, amandoci in Gesù Cristo, e scambievolmente animandoci al ben operare, per poter ritrovarci poi tutte unite nel soggiorno dei Santi. Saluto poi anche le mie care Figlie, e lascio a voi con l'esempio e colla voce, di guidarle sul retto sentiero, pel qual fine il Signore le raccolse, e ce le consegnò. Arrivederci presto, mie carissime, Martedì dopo le Feste, ma con pace, e con quiete, che niente dovrebbe essere capace di alterare. Che Gesù, Maria, e Giuseppe ci custodiscano ora e sempre

Vostra Aff^a Sorella e Ma
Suor Paola Eli: Cerioli

Villa Campagna 2 Aprile 1863

«Cara Suor Maria, il Signore tenga da te lontano il turbamento, l'angoscia e tutto quello che può inquietarti alla vista dei tuoi difetti e dei tuoi mancamenti: basta che questi ti facciano umile, del resto tieni il cuore sempre aperto alla fiducia e alla confidenza. Procura di morire a te stessa, specialmente nelle cose minute e piccole, e quello che riguarda il tuo ufficio, immaginandoti che il Signore ti chieda questo e aspetta la tua fedeltà nel compierle, il poter poi egli versare in te l'abbondanza delle sue grazie. Tutta la vita di una Religiosa non dovrebbe essere altro che il cercare di morire a sé stessa, alle proprie inclinazioni, gusti e desideri, perché così esser meglio riempita dallo spirito del Signore, che mai non si comunica alle anime piene di sé, ma le vuole morte, per innalzare poi in lei l'edificio spirituale.

Preghiamo la SS. Vergine che ci aiuti in questa morte spirituale, onde poter provare la pace, la quiete, la consolazione. In questi combattimenti spirituali, ti raccomando di far andare avanti a tutto l'acquisto della confidenza della tua Superiora, essendo questo un dovere ed una regola del nostro Istituto, quindi deve avere la preferenza ad ogni altra vittoria. Te la raccomando dunque caldamente, come ti raccomando d'avermi presente nelle tue orazioni, acciò quella perfezione che suggerisco agli altri, possa prima procurarla in me come ho l'obbligo e il dovere.

Addio, il Signore ti aiuti e ti custodisca

Tua Aff.^{ma} Com[pagna] e Madre
Suor Paola E. Cerioli



Congregazione dei religiosi della Sacra Famiglia

*È una fraternità religiosa
che, seguendo l'esempio e le parole
della fondatrice s. Paola Elisabetta Cerioli,
vive la sequela di Gesù
nello stile della vita comunitaria
e in castità, povertà e obbedienza.
A favore dei bambini e dei ragazzi
e delle loro famiglie, attraverso l'educazione.
Per una società fraterna.*

